



Mons. Domenico Sorrentino
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino

Assisi, 22 giugno 2021

Alle comunità parrocchiali
del vicariato di Bastia umbra

Carissimi,

a conclusione della Visita Pastorale alle parrocchie del vostro vicariato, oltre ciò che ho scritto a ciascuna comunità, mi sembra bello indirizzarvi una parola complessiva, per incoraggiarvi a pensare insieme e camminare insieme nella direzione del rinnovamento pastorale.

Una cosa ha contraddistinto fortemente la mia Visita Pastorale tra di voi: si è svolta in un momento in cui la pandemia ha assunto di nuovo, dopo il momento di pausa estiva dello scorso anno, un tono aggressivo che ci ha messo duramente alla prova. L'ho tuttavia voluta fare, con tutte le precauzioni, proprio per esservi vicino. Abbiamo bisogno di sostenerci l'un l'altro, per attingere nuova fiducia e coraggio.

Ci siamo limitati all'essenziale. Ma ciò mi ha consentito di porvi, forse con maggiore efficacia, delle domande radicali sullo stato della nostra fede nell'attuale contesto di rapido cambiamento sociale. Vorrei, in queste poche riflessioni, racchiudere ciò che mi pare essenziale, facendo leva su tre temi: la crisi sociale e pastorale, l'invito del Papa a una nuova stagione sinodale, l'anno già iniziato dell'*Amoris laetitia* per una rinascita della famiglia.

1. Il coraggio di guardare in faccia la crisi

Che siamo in un tempo di crisi, a tanti livelli, è impossibile negarlo. La pandemia ha aggravato, con i suoi specifici tratti sanitari e le pesanti conseguenze economiche e occupazionali, una crisi sociale che ormai da anni segna anche la nostra terra umbra. Perpetuare il modello pastorale tradizionale – che pur ha retto per secoli perché poteva contare sulla solidità della famiglia cristiana, su comunità territoriali coese e legate profondamente alla tradizione – sarebbe pura illusione. Non ci deve ingannare il fatto che, ad occasione, vediamo ancora notevole partecipazione (sacramenti dell'iniziazione, funerali, feste patronali). Il calo della frequenza alla vita parrocchiale è visibile ad occhio nudo. Recenti statistiche lo confermano. Abbiamo visto in questi anni un rapido crollo nella richiesta del matrimonio sacramentale. C'è da temere che qualcosa di analogo avvenga in un tempo non lontano anche con i sacramenti dell'iniziazione ed altre pratiche di vita religiosa.

La vita di fede risente molto dei contraccolpi di una crisi più ampia che, nel nostro Libro del Sinodo al n.13 è illustrata con l'immagine di un "triangolo della crisi" (crisi dei valori, delle relazioni, della solidarietà). È la crisi di una cultura sempre più complessa e contraddittoria: ognuno di noi ormai vive nel mondo di internet, che è entrato di prepotenza nelle nostre case e nella nostra vita. Ci permette anche tante cose belle, ma fra tanta confusione. Rischiamo di esserne travolti. C'è poi la crisi delle relazioni, spesso legata anche a una fatica della solidarietà reciproca. È vero che quest'ultima, nelle situazioni critiche, conosce ancora degli scatti commoventi. La vita in mascherina ha acuito la nostalgia di relazioni familiari e sociali più calde. Nel frattempo però è continuato il

processo di de-natalità e di “de- familiarizzazione”. Ricucire esistenze sempre più isolate in paesaggi demograficamente sempre più invecchiati e spopolati (almeno considerando la fascia della popolazione cristiana), non sarà cosa facile. Dal punto di vista pastorale è una sfida, che certamente non può essere affrontata con la pastorale di tipo centralizzato di un tempo. Io ringrazio i sacerdoti per quanto hanno fatto e stanno facendo, con generosità. Ma la pastorale “in uscita” di cui ci parla papa Francesco è ormai un’urgenza non procrastinabile. Chi la farà se nel frattempo anche la diminuzione delle vocazioni sacerdotali procede inesorabile? O si cambia registro, passando a una visione familiare e ministeriale della pastorale, o il futuro cristiano delle nostre terre è a rischio. Facendo visita alle vostre parrocchie, tutto questo mi è parso ancora più evidente, quasi messo a fuoco dal contesto pandemico. Quanto ho scritto, oltre che nel Libro del Sinodo, anche nel saggio *Crisi come grazia*, mi pare confermato dai fatti. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la crisi, per non perdere altro tempo nel cambiamento. Gesù ci aspetta al varco. È tempo di un nuovo entusiasmo.

2. Una bussola: il Vangelo vissuto nella “sinodalità”

Proprio questa consapevolezza ci ha spronato, negli anni scorsi, dopo la prima Visita Pastorale, a celebrare un Sinodo che ci ha offerto indicazioni che aspettano di uscire dalle pagine del Libro del Sinodo per diventare un programma condiviso e praticato. Ricorderete che in tutte le vostre comunità mi sono presentato regolarmente col Libro del Sinodo. Ho dovuto purtroppo constatare che, per la stragrande maggioranza dei fedeli, anche i più vicini, esso rimane fondamentalmente sconosciuto, forse appena sfogliato, certo non assimilato. Il fatto che, proprio in questo periodo, il Papa stia chiedendo alla Chiesa universale e alla Chiesa italiana un impegno di “sinodalità” come caratteristica fondamentale della comunità cristiana ci dà un ulteriore impulso. Occorre che la “sinodalità” – ossia il camminare insieme – diventi mentalità e stile.

Vi chiedo pertanto, come primo impegno, di riprendere in mano il Libro del Sinodo. Si tratta, per così dire, delle “istruzioni per l’uso” necessarie perché il nostro modo di essere Chiesa sia sempre più sintonizzato con la Parola di Dio attualizzata per il nostro tempo.

Vi ricordo a tal proposito alcuni dei temi che più frequentemente mi è capitato di segnalarvi.

a. A che punto siamo con la realizzazione delle Unità Pastorali? La scelta che ormai già da molti anni ci stiamo riproponendo, non soltanto per rimediare alla diminuzione crescente dei sacerdoti, ma soprattutto per operare una maggiore sinergia tra tutte le potenzialità ecclesiali, anche al livello delle vocazioni e dei ministeri laicali, è una scelta che diventa sempre più urgente. Ho visto – anche nella vostra zona – che essa porta buoni frutti quando i sacerdoti ci credono e si rendono disponibili anche a un minimo di vita comune. Perché non riprovarci?

b. La fatica che abbiamo fatto in questo periodo a tenere in piedi la formula tradizionale della catechesi ai ragazzi, mi ha dato occasione di ricordarvi le linee fondamentali che, nel nostro Libro del Sinodo, riguardano questo tema. Purtroppo siamo ancora ben lontani dal sentire che il tema catechesi interessa, prima e più dei ragazzi, gli adulti. Per i ragazzi, poi, prevale ancora lo schema “scolastico”, magari condotto con una certa creatività pedagogica. L’impegno per i ragazzi non dovrà certo diminuire. Ma tutti sappiamo bene del distacco dei ragazzi dalla Chiesa nel periodo dell’adolescenza. Il modello ancora prevalente è insufficiente. Se avessimo interiorizzato le linee sinodali, mi sarei dovuto trovare di fronte a ragazzi non presentati prevalentemente da parroco e catechisti, ma presentati dai genitori. Questo non è avvenuto praticamente mai. Al massimo ho potuto fare degli incontri con i ragazzi, i catechisti e “qualche” genitore. So bene che qui siamo ad un punto tutt’altro che facile. Vorrei dire: ritentiamo ancora, con fiducia!

c. Saper pregare, in particolare con l’attiva partecipazione alla liturgia, è vitale. La preghiera è il respiro dell’anima. Ho trovato in genere, tra di voi, delle celebrazioni fatte dignitosamente, e talvolta in modo esemplare, per la partecipazione, i canti, il servizio. E tuttavia ho avuto l’impressione che su questo dobbiamo ancora insistere. Direi soprattutto che è urgente dare linfa alla preghiera personale e familiare. Ho fatto tante volte recitare insieme la preghiera diocesana, proponendola anche come preghiera in famiglia. Dal modo caldo con cui la si recitava, ho avuto l’impressione che,

se i fedeli l'avessero spesso sulle labbra, si sentirebbero anche toccati dai sentimenti in essa espressi. Purtroppo, nella maggioranza dei casi, non era molto conosciuta. Credo che un modo semplice ed efficace di ripartire sia quello di "seminare" questa pratica nelle famiglie. Sarebbe insieme un modo di educarci alla preghiera e di evangelizzare le nostre case.

d. Quanto alla carità, la mia impressione è stata in generale buona. Questo periodo di prova sta facendo emergere tante necessità. Ancora il nostro impegno in questo ambito è centrato sulla Caritas, che, ove più ove meno, rende il suo prezioso servizio. A nessuno tuttavia sfugge che esso diventa sempre più insufficiente, soprattutto se si guarda alle nuove povertà. C'è anche qui qualcosa da mettere in agenda.

3. Puntare alle case: Vangelo e famiglia

Se ci chiediamo quali sono i punti in cui il modello di Chiesa e di pastorale che abbiamo ereditato sta letteralmente franando, non ho dubbi nell'indicare la casa e la famiglia. Per secoli, quasi anzi per due millenni dopo i primi secoli di cristianizzazione, casa e famiglia sono stati i "pilastri". La Chiesa aveva tante fragilità e difficoltà, ma resisteva grazie alla fede semplice del popolo. Oggi non è più così. Nel giro di pochi anni, dalla svolta dell'era internet (anni '90), le nostre case sono travolte da una cultura che non è più cristiana e la crisi della famiglia mette ad ulteriore repentaglio quel margine di fede che ancora resiste. I ragazzi che vengono su oggi, nonostante i nostri sforzi di rendere il miglior servizio catechetico, celebrativo, caritativo ecc., sono plasmati non da quello che trovano nelle poche ore che passano in chiesa o, quando c'è, in oratorio, ma da quello che trovano fuori, nelle case, nei social, a scuola, nel gruppo. C'è poco da illudersi.

Occorre pertanto investire in due direzioni: l'una è una pastorale giovanile che sia il più possibile all'altezza della nuova situazione, e che difficilmente può essere realizzata dentro i confini delle singole parrocchie. Di fatto, nella vostra zona, le migliori impressioni in questo ambito le ho avute lì dove si è riusciti a fare una pastorale giovanile di zona, che ha offerto ai ragazzi impulsi più ampi e stimolanti. Bisogna camminare in questa linea.

L'altra grande sfida è riconsacrare le case a Cristo, seminando in esse "vangelo" e "familiarità spirituale", anche a sostegno del sacramento del matrimonio che è sempre più in affanno. Su questo si gioca il nostro progetto delle Comunità Maria Famiglie del Vangelo. In alcune vostre parrocchie, dove questo progetto è stato compreso e accolto, alcuni segni confortanti si cominciano a vedere. Vi chiedo con tutto il cuore di dare a questo tema la massima attenzione possibile. Se il progetto è ben compreso, esso non è un'alternativa a tante altre cose belle, che restano benedette e vanno ugualmente accompagnate e promosse (centri d'ascolto, associazioni, aggregazioni, movimenti). Il progetto delle famiglie del Vangelo è un'altra cosa: mira alla ricomprensione della parrocchia stessa come una comunità "familiare", una famiglia di famiglie. In questo senso, è un aspetto fondamentale e irrinunciabile dell'impegno pastorale, come lo sono la catechesi, la liturgia, la carità. Si tratta di far maturare la comunione attraverso la ritessitura delle relazioni, messe a repentaglio dalla disgregazione valoriale e sociale.

Conclusione

Vi ho ricordato, miei cari, alcune cose che vedo particolarmente urgenti, anche se niente va trascurato del nostro progetto sinodale.

Vi chiedo di accogliere questa mia riflessione come invito a un nuovo entusiasmo, anche in preparazione al nuovo anno pastorale, che si prefigura come un anno di particolare accento missionario. Queste riflessioni siano approfondite nelle singole comunità parrocchiali, ma anche nel

Consigli delle Unità Pastorali e in qualche assemblea vicariale (cf. Libro del Sinodo n. 33), per assicurare la maggiore unità di indirizzo.

Ringraziandovi ancora una volta per la bella accoglienza che mi avete riservato, vi abbraccio con affetto e vi benedico.

+ Domenico Invernizzi